Anno X. Giovedì, 19 Marzo 1857 N. 78

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 12	L. 7	L. 4
Provincie	» 20	» 11	» 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 21	» 11
Austria	» 48	» 25	» 13
Inghilterra	» 54	» 28	» 15

Altri Stati a norma delle convenzioni postali.
Ciascun foglio Cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche, e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono
In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Madonna degli Angeli, n. 15, secondo cortile. — Nelle Provincie, presso gli Uffici Postali. — Parigi, *Agencie Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — Londra, *Frederick May*, Bury Street St-James's.
Annunzi ed inserzioni costano cent. 25 caduna linea per una sol volta; cent. 20 per le successive.
Le Lettere ed i Richiami debbono essere indirizzati FRANCHI alla Direzione del giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.
Un foglio arretrato Cent. 10.

TORINO, 18 MARZO

LE SPESE STRAORDINARIE

Fu detto e ripetuto che i numeri si ordinano come ci piace e che la scienza di un ministro delle finanze non è soventi volte che l'arte di riunire cifre e presentarle in bella ordinanza. Se tale fosse l'ufficio di un ministro, lo stato potrebbe risparmiarne la spesa, oppure converrebbe credere che l'amministrazione del pubblico tesoro sia la cosa più facile del mondo.

Ma se non del ministro, tale è certo l'ufficio di que'giornali, i quali, come per trastullo, aggruppano numeri, istituiscono calcoli, e presumono di aver gittata luce sulla quistione delle finanze e provato, come due e due fanno quattro, che l'erario è in rovina, e che a forza di spendere si finirà per far fallimento.

Un prospetto dei crediti richiesti per ispese straordinarie, pubblicato dall'*Indipendente*, è passato nelle colonne dell'*Armonia* e dalle colonne dell'*Armonia* in quelle del *Risorgimento*, con correzioni ed aggiunte nei commenti.

Le spese straordinarie ascendono a lire 35,985,639. Esse risultano dalle domande di credito presentate alla camera, e non v'è modo di sbagliarsi. Ma si hanno esse a far tutte nell'anno corrente o nel prossimo 1858? Alcune, e sono le principali, si distribuiscono sopra parecchi bilanci, altre saranno compensate dai proventi, come sarebbe la vendita dell'arsenale di Genova, altre infine sono prestiti che verranno restituiti, come quello alla cassa ecclestica.

Ma si dirà: sia che si facciano in un anno, sia che si facciano in quattro o cinque, lo stato dee pure sopperire a queste spese. Ed in qual modo? Con imposte? Con prestiti?

Noi non crediamo si abbia a ricorrere nè ad imposte, nè ad imprestiti. Non ad imposte: 1. perchè a straordinarie spese, specialmente se di lavori pubblici, che debbono fruttare per l'avvenire, non si provvede con imposte; 2. perchè non è possibile il pensare a nuove tasse. Non ad imprestiti, perchè ripartite le spese fra parecchi anni, il governo ha modo di provvedervi col debito oscillante, ossia co' *Buoni del tesoro*, i quali tenuti in ristretti limiti sono ricercati per impiego di capitali temporariamente disponibili, e non sono d'impaccio all'erario, che potrà a poco a poco ritirarli senza ricorrere al mezzo estremo di consolidarli. Ci sembra quindi che il governo non abbia d'uopo di valersi de' 30 milioni, che fu autorizzato di prender a prestito, ben lungi che essi non bastino a coprire la deficienza.

Senonchè dalle spese straordinarie passando al bilancio proposto pel 1858, si elevano gravi dubbi intorno alle probabilità d'aumento di rendita, su cui è fatto assegnamento.

Se si ricerca la certezza matematica, non v'ha ministro che possa darla; poichè quali peripezie non possono succedere nel 1858? Quali cause non possono sorgere a turbare il movimento economico del paese?

Ma nel valutare i proventi e le spese dobbiamo attenerci alle probabilità, e se confrontiamo le somme de' proventi calcolate pel 1858, con quelle che si ottennero nel 1856, ci pare che si giunga a risultati soddisfacenti. Adduciamone alcuni esempi.

Le dogane sono valutate 18 milioni pel 1858. Esse produssero nel 1856 lire 16,930,000. L'aumento regolare, dopo la soppressione del diritto de'cereali è di un milione all'anno. Si potrebbe perciò calcolare sopra un prodotto di circa 18 milioni nel 1857 e 19 milioni nel 1858.

I tabacchi son notati per 18 milioni e mezzo. Nel 1856 diedero 17,244,000 lire. L'aumento dei prodotti è stato in sei anni di L. 5,146,000, cioè di circa 900 mila lire all'anno. Se si fossero calcolati 19 milioni, non sarebbesi esagerato.

I sali valutati 10,540,000 lire, fruttarono nel 1856 L. 10,578,000, ossia 38 mila lire di più del provento assegnato al 1858. Vi pare che si esageri? I prodotti della vendita del sale progrediscono lentamente, ma non appare che siano mai diminuiti. L'incremento annuale è per gli ultimi sei anni di circa 65 mila lire, cosicchè nel 1858 dovrebbero i sali produrre 10,700,000 lire. Si potrebbero proseguire questi confronti, e sempre se ne otterrebbe lo stesso risultato, cioè che l'aumento delle imposte indirette è regolare, progressivo, ed il ministro delle finanze, nel farvi fondamento sopra pel 1858, non solo non ha esagerato, nè ecceduto ne' suoi calcoli, ma è stato moderatissimo, e probabilmente i prodotti supereranno le sue previsioni.

Ma da queste valutazioni si ha egli a dedurre che lo stato possa ciecamente allargar le mani nello spendere? Noi crediamo anzi che provino esser necessaria la più stretta e severa parsimonia, non già perchè l'erario si troverebbe in grande impaccio, ma perchè ci allontaneremmo da quell'assetto delle finanze che si sta per raggiungere, dopo tanti studi e sacrifici.

Noi abbiamo l'intima convinzione che nel 1858 le entrate ordinarie potranno sopperire alle spese. Ridano pure i clericali del presunto aumento di 8,144,759 lire, su cui fa assegnamento il bilancio, e dichiarino che le si potrebbero dare per mezzo milione. Se non v'è passione o desiderio di ledere il credito dello stato, v'è certo ignoranza e leggerezza, perchè i fatti esposti sono così chiari e palpabili, che non ci sembrano ammettere contestazione.

CAMERA DEI DEPUTATI

La discussione generale sulle riforme da introdursi nel codice penale ebbe finora, a nostro avviso, il difetto di disseminarsi troppo nell'esame degli articoli che vengono proposti, sul quale esame necessariamente si dovrà riandare quando verranno in discussione. Ciò non toglie però che la materia sia stata trattata con molta profondità di dottrina dagli on. dep. Genina, Mamiani e Chiaves che più specialmente sostennero la discussione, il primo in un senso più restrittivo perchè preoccupato innanzi tutto dal pensiero di tutelare la società contro i delinquenti, gli altri in un senso più liberale e più filosofico, essendo pur certo che nell'andamento generale delle cose la soverchia severità delle leggi non giova ad allontanare i delitti.

L'onor. dep. Chiaves esordiva quest'oggi nella camera dei deputati, e crediamo sarà unanime il giudizio, avere cioè il nazionale parlamento acquistato in lui un valoroso oratore.

QUESTIONE DI NAPOLI. Riceviamo da Napoli, sulle condizioni politiche di quel regno, il seguente scritto, del quale hanno già fatto menzione i giornali:

LA QUESTIONE DI NAPOLI
ne' suoi rapporti interni ed esterni.

Memorandum.

Ora che le condizioni politiche d'Europa e i nuovi sistemi d'alleanza, secondando l'opera della pacificazione generale, sembrano non dover ritardare più a lungo la soluzione della quistione di Napoli, il tempo è opportuno per richiamare su di essa l'attenzione, e sottomettere al giudizio dell'Europa e delle potenze occidentali sopratutto, la estimazione dei fatti che vi han data origine, e i caratteri di speciale e generale importanza ch'essa presenta.

Cominciamo da una riflessione preliminare.

Il tempo che ordinariamente porta senno, e calma nelle cose umane, per una eccezione non del tutto inesplicabile, lungi dal semplificare ha complicato maggiormente la questione napolitana. Essa non era otto anni dietro quel ch'è adesso; la sua importanza è cresciuta in proporzione del suo sviluppo, e da semplice quistione di politica interna che era allora, è divenuta oggi una quistione di ordine europeo. Non dee quindi far meraviglia che la soluzione che se ne attende interessi egualmente l'Italia e l'Europa, le sorti dei napolitani e la politica delle grandi potenze.

Fermiamoci un istante sui fatti che han rilevato l'interesse europeo negli affari di Napoli.

Quando le varie nazioni d'Europa uscirono dalla crisi del 1848 ciascuna, e ciò non ha dovuto sfuggire all'occhio dell'osservatore politico, salvò qualche cosa dal naufragio ed assicurò qualche conquista nelle sue istituzioni. La Francia il suffragio universale, l'Austria l'eguaglianza civile, la Prussia ed il Piemonte il regime costituzionale e la libertà politica. Dappertutto la perdita di un bene fu compensata dalla conquista di un altro, dappertutto l'esperienza è stata più o meno feconda di utili ammaestramenti.

Il regno di Napoli solo in Europa forma una eccezione a questo riguardo. Il governo napolitano uscì dalla crisi, o per dir meglio l'ha prolungata, perdendosi tutto, sin anche il sentimento de' suoi interessi. L'arbitrio amministrativo che aveva generato il malcontento e quindi la commozione del 1848, non solo è sopravvissuto a quel movimento, ma si è complicato ancora con l'arbitrio e la persecuzione politica: le misure eccezionali, state forse la necessità di un giorno, sono rimaste mezzi abituali d'amministrazione; la reazione si è elevata a sistema di governo. Tali sono le conquiste politiche ed il frutto della esperienza raccolto nel regno di Napoli!

L'Europa conosce pressochè adeguatamente le ingiustizie, le oppressioni, le miserie di ogni maniera che da questo stato di cose son derivate: la voce di uomini eminenti non ha mancato mai di segnalarle alla pubblica esecrazione. Nondimeno se l'Europa fu commossa dalle sventure de' napolitani, essa vide solamente negli affari di Napoli un interesse di umanità, non vi scorse impegnato alcun interesse politico.

Altri fatti erano necessarii per rilevare siffatto interesse. La crisi del 1853 portò nuove complicazioni in Europa. La Francia e l'Inghilterra presero le armi per la difesa della libertà e della indipendenza delle nazioni. La causa era sacra pei popoli e pei sovrani, e tutti i governi, chi più da vicino chi più da lontano, seguirono la politica e la bandiera occidentale. Il Piemonte entrò nell'alleanza attiva, l'Austria e la Svezia segnarono un trattato con un *casus foederis*, la Prussia prestò appoggio morale, la Spagna stessa, ad onta delle sue sciagure interne, si preparava alla lega quando la pace fu firmata.

Il solo governo di Napoli restò estraneo al movimento europeo, e sotto l'apparenza di neutralità covava sentimenti ostili, e si permise atti di non equivoco significato. Il rifiuto delle patenti alle navi noleggiate pei trasporti in Oriente, il divieto di esportazione delle canape, di legnami e di bovi, il tuono ostile del giornale officiale erano di fatti inconciliabili con i doveri d'una stretta e coscienziosa neutralità, tanto più che questi atti ferivano gli interessi di una sola parte belligerante.

Le potenze occidentali compresero allora che l'abitudine dell'arbitrio e del maltalento, che il governo di Napoli portava nell'amministrazione interna dei suoi stati, era quella che lo faceva essere poco scrupoloso osservatore dei diritti internazionali, e de'doveri di giustizia e di lealtà nelle sue relazioni con l'estero. Quindi esse non potevano attendersi dal re di Napoli che alleanze subdole o neutralità fallaci.

Al congresso di Parigi siffatta preoccupazione spinse i plenipotenziarii di Francia e di Inghilterra a richiamare l'attenzione dell'Europa sulle cose di Napoli. L'interesse della pace allora appena firmata esigeva che il governo napolitano acquistasse alla fine l'abitudine della legalità ed il rispetto della giustizia, dappoichè l'indole arbitraria della sua amministrazione rendeva equivoche le sue relazioni con le potenze estere, nè offriva elementi di verità e di efficacia nelle sue diplomatiche contrattazioni.

La ragione sufficiente del protocollo N. 22 delle conferenze di Parigi vuolsi ripetere appunto da questi fatti e da queste apprezziazioni.

Non un compenso morale da darsi al Piemonte, come leggermente si è preteso, non sentimenti di umanità o astratte teoriche di filantropia sarebbero bastati a determinare l'attitudine delle potenze occidentali negli affari di Napoli. Il Piemonte ha trovato il compenso dei suoi sacrifizi nel fatto della sua ammissione nel concerto europeo, e i sentimenti di umanità nello stato attuale della diplomazia, possono bensì giustificare, non mai promuovere una intervenzione. Ciò che ha ispirato, e dai fatti esposti chiaramente si rileva, la politica delle potenze occidentali nella quistione di Napoli non è dunque che un interesse positivo d'ordine europeo e di pace generale.

In un momento in cui si trattava di fare rientrare l'Europa nelle sue condizioni normali, e far cessare l'occupazione straniera in Italia, egli era evidentemente necessario che la Francia e l'Inghilterra, le quali sopratutto avevano nella guerra erogato il prezzo della pace, cercassero di premunirla contro i pericoli che lo stato di cose esistente in Napoli minacciava, per effetto di quell'arbitrio che aveva insolentito non solo contro le leggi interne del paese, ma ancora contro i dritti internazionali e le principali alleanze europee. La quistione di Napoli fu allora posata officialmente, e le potenze occidentali contrassero in conseguenza l'obbligo di risolverla. Le note, i consigli, le mediazioni, le minacce, ed infine la rottura delle relazioni diplomatiche, sono l'effetto logico e naturale delle dichiarazioni del congresso di Parigi: sarebbe una puerilità ricercarne altrove la causa.

Ecco come i fatti han rilevato l'interesse europeo nella questione napolitana, come l'interesse europeo ha determinato le dichiarazioni officiali, e come infine da queste si deduce l'impegno delle potenze occidentali a mettere un ordine negli affari dell'Italia meridionale.

Osserviamo, se, riconosciuta la presenza di un'interesse europeo nelle cose di Napoli, questo concorda con l'interesse nazionale, e se all'uno e all'altro interesse corrisponde il diritto per una conveniente e adeguata soluzione. La quistione di Napoli come fu posta al congresso di Parigi e come risulta dai fatti che l'han generata, si decompone in due elementi: le condizioni interne, e le relazioni straniere. Portiamo rapidamente uno sguardo sulle une e sull'altre.

Le fortune e le vicende politiche del regno, specialmente da mezzo secolo in qua, non sono un mistero per l'Europa; le condizioni attuali del paese sono la conseguenza naturale e necessaria di quella. Quando la dominazione francese cambiò l'aspetto della società napolitana, ed importò le leggi, gli usi, e gli abusi dell'impero; lungi di estinguere i germi del vecchio

arbitrio amministrativo, col nuovo sistema di centralizzazione aggiunse loro forza e vigore. Il governo della restaurazione ad onta di un sistema pressochè perfetto di leggi, dal 1815 al 1820 usufruttò il nuovo meccanismo governativo con l'arroganza della legittimità e con la contraddizione dell'ignoranza. Dal 1820 al 1830 l'arbitrio crebbe in proporzione del malcontento del popolo, de' sospetti del governo e dell'appoggio della Santa Alleanza. Nel 1831 l'effetto morale della rivoluzione francese e l'avvenimento del re Ferdinando al trono, parvero promettere alla nazione miglior avvenire, ma la compressione del movimento italiano avendo distrutto il primo, e le seduzioni del potere avendo paralizzate le buone intenzioni del secondo, l'arbitrio riprese il suo corso ascendente fino al 1848.

È inutile descrivere le miserie e le oppressioni patite dai napolitani in questo lungo periodo di prova. Sagge leggi e ragionate istituzioni non son mancate mai per illudere l'Europa ed attutire le giuste doglianze del popolo. Ma le istruzioni secrete, e i rescritti interpretativi, le ministeriali di occasione han paralizzata incessantemente l'azione delle leggi sostituendovi un potere occulto più omogeneo alle tendenze di un arbitrio sregolato ed insolente. In questo stato di cose, la natura dei mali sofferti doveva chiaramente indicare la natura dei rimedii da apportarvi. Non mancandosi di leggi, ma bensì di giustizia, il solo ed unico mezzo che si presentava di uscire dal vortice degli abusi, quello era di assicurare la efficacia della legislazione con un sistema di garentie politiche, di porre un freno all'arbitrio con un regime di pubblicità e di ragione.

È però che la questione napolitana da mezzo secolo in qua non è stata e non è attualmente che una quistione costituzionale. Le necessità del paese e le tendenze della opinione l'han rilevata sempre in tutte le gravi difficoltà del potere e della nazione.

Nel 1815 il re Giovacchino aveva bisogno di forza e favore per conservare il trono, e ricorse alla promessa di una costituzione. Nel 1820 l'esercito ed il popolo domandarono ed ottennero una costituzione, che solo la invasione straniera potè soffocare. Nel 1831 le preoccupazioni dello spirito pubblico e gli abusi della amministrazione richiamarano l'attenzione del re Ferdinando, e il pensiero di una costituzione balenò nella sua mente. Nel 1848 infine le prepotenti necessità del paese, i voti espressi dalla opinione e gl'imbarazzi politici del governo non fecero vedere altro mezzo di salvezza che in una costituzione. La identità dei bisogni ha determinata la identità dei rimedii, la costanza del male ha fatta le costanza delle aspirazioni: nondimeno la questione si è protratta perchè la soluzione è mancata, e l'arbitrio divenuto progressivamente più grande ha messo viepiù in rilievo la necessità delle garentie.

Ora perchè la soluzione è mancata in tutte le anzidette epoche nella quistione napolitana?

S'egli è difficile d'indagarne un motivo nei tempi passati, per certo è impossibile trovarlo nei fatti contemporanei. La caduta di Murat nel 1815, la Santa Alleanza nel 1821, la pressione dell'Austria nel 1831 possono essere state l'ostacolo dell'attuazione o il motivo della compressione delle libertà politiche nel regno di Napoli. Ma nel 1848 e 49 nessuna pressione straniera, nessun motivo di ordine interno, nessun pretesto si è presentato perchè la costituzione non fosse non solamente mantenuta, ma ancora lealmente attuata.

Il re la prometteva e ne fissava le basi il 29 gennaio 1848 dopo una pacifica ed inerme manifestazione del pubblico voto; la sanzionava e la pubblicava il 10 febbraio in mezzo alle feste e alla esultanza universale; la giurava di sua propria volontà il 24; la manteneva dopo il conflitto del 15 maggio, la confermava e giurava di nuovo nella proclamazione del 24; riuniva in suo nome le camere nel 1° luglio; le invocava combattendo la rivoluzione in Calabria; ne faceva argomento de' suoi proclami ai siciliani nella spedizione di Messina; la eseguiva nel principio del 1849 invocando la legislatura, la conservava illesa nel decreto del 13 marzo sciogliendo la camera elettiva e promettendo di convocarne una nuova, il giornale stesso ufficiale s'intitolò costituzionale fino ad ottobre del 1849. La costituzione dunque del 10 febb. 1848 doveva considerarsi come passata nel diritto pubblico del regno ad onta delle crisi del 1848 e 49, quando la reazione è cominciata.

Quale motivo ha potuto avere il re di Napoli per impedirne l'attuazione, perseguitarne il pensiero e ridurre al silenzio le leggi tutte del regno?

Per quanto si voglia indagare nelle circostanze del tempo e nei pensieri occulti degli uomini, non si trova dal 1849 in poi un motivo, o almeno un pretesto plausibile di una condotta così sleale ed imprevidente; che anzi quando l'ordine era rimesso da per tutto, quando le passioni erano calmate, allora il paese fu spogliato de' suoi diritti e delle sue libertà, e travolto nei vortici dell'arbitrio e delle persecuzioni.

Noi vogliamo evitare per quanto è possibile i confronti, ma i casi di Napoli ci riportano naturalmente col pensiero a quelli del Piemonte. Le difficoltà politiche con le quali ha dovuto lottare il governo piemontese non sono affatto esistite pel governo di Napoli. Napoli non ha avuto nè gl'imbarazzi della immigrazione politica, nè le controversie con la corte di Roma, non si è trovato nell'impreveduto di un'abdicazione, non ha perduto un esercito a Novara, non è uno stato limitrofo di una gran potenza dispotica ed ostile: invece tutte le riforme religiose e civili compiute da mezzo secolo, il papa che porta a Gaeta il prestigio della sua autorità e del suo nome, un esercito forte e vittorioso, un erario ricco, la emigrazione infine dei principali avversarii del governo.

Ad onta di tutto ciò, quali sono ora le condizioni interne ed esterne dei due paesi? Il Piemonte è governato liberamente e lealmente, Napoli è trattato come un paese di conquista: il governo piemontese, forte dell'assenso nazionale, prende parte nelle grandi alleanze ed è ammesso nel concerto europeo; il governo napolitano, inviso ed odiato da tutti, è al bando dell'Europa.

La responsabilità di questa triste situazione è tanto più grave pel governo di Napoli, in quanto che nessuna difficoltà è sorta ad intrigare la sua politica o modificare la sua azione; e tanto più certa in quanto che, ad onta della eloquente lezione raccolta da'fatti, esso si ostina ancora a seguire la sua via di reazione e di arbitrio.

Si è detto e ripetuto da'fautori del governo eccezionale che le mene rivoluzionarie travagliano incessantemente la società napolitana. Noi non vogliamo muovere quistione sulla verità di siffatta asserzione. Il regno di Napoli non conosce altrimenti i tentativi di disordine e pericoli, ne'quali per avventura ha potuto essere involto, che dai soliloquii della polizia, dallo scandalo delle processure e dalla inumanità delle condanne. Di tutta la gran trama di cospirazioni su cui il governo di Napoli ha creduto basare la sua arbitraria dittatura, non resta nella coscienza pubblica che il dubbio delle provocazioni e la certezza delle persecuzioni. L'ordine esteriore non è stato per certo turbato, nè le aspirazioni demagogiche si son tradotte mai in sommossa della pubblica strada.

Ma quand'anche ciò fosse avvenuto, quando anche gravi cospirazioni avessero tentato di sovvertire l'ordine pubblico, egli non è possibile di scorgere in questi fatti una ragione sufficiente pel governo napolitano di sospendere indefinitivamente le leggi e differire l'attuazione dell'ordine legale. Se si vuole aspettare per governar bene e legalmente un popolo che non vi siano più tentativi insensati, il governo legale non verrebbe giammai. L'esistenza del governo suppone quella di tentativi di ogni maniera e di delitti di ogni natura: senza di ciò la legge morale basterebbe, nè vi sarebbe mestieri di una forza per proteggere la società.

Che se l'agitazione cresce in Napoli e la nazione assume un'attitudine fiera ed ostile, questo stato di cose anzichè attribuirsi alle mene de'rivoluzionarii, vuolsi riguardare l'effetto delle misure innormali ed arbitrarie del governo. Dappertutto dopo otto anni le passioni si sono calmate nei popoli e ne' governi; dappertutto dopo lunga aspettazione e crudeli disinganni gl'istinti rivoluzionarii han dato luogo a più ragionevoli speranze e più posati giudizi. In Napoli solamente le cose han proceduto di tutt'altra maniera: le passioni che non erano si svegliano, le preesistenti si esaltano. Quei tentativi, che altrove han precorso la reazione, a Napoli l'han seguita; gli attentati, che sono stati in altri paesi i pretesti di una dittatura, a Napoli è la dittatura arbitraria ed insensata che li produce. Il regicidio: ecco il risultamento di otto anni di reazione in Napoli! L'arbitrio dunque non solo non rimargina le antiche piaghe, ma ne riapre ancora delle nuove e sanguinose.

Ora, quando tutte le leggi del regno sono insufficienti a trattenere il governo di Napoli sul pendio fatale che per otto anni ha percorso potrebbe mai esser dubbio che la nazione non abbia interesse all'attuazione di quelle garentie nelle quali solamente sta riposta la salvezza presente e la speranza avvenire. Se le tendenze a misfare negli uomini sono la ragione sufficiente della esistenza dei governi nella società non si può non convenire che la tendenza all'arbitrio nei governi siano anch'esse la ragione sufficiente dei sistemi di garantia nelle costituzioni politiche dei popoli, e quando l'arbitrio insolentisce, la necessità delle garantie costituzionali si rende più chiara ed evidente. La condotta del governo napolitano in otto anni di reazione è la più convincente prova della necessità dell'attuazione della costituzione in Napoli, e la più rilevante dimostrazione dell'interesse urgente e positivo del paese.

L'esame dunque delle condizioni interne del regno mette chiaramente in rilievo qual sia l'interesse ed il diritto della nazione nella quistione napolitana: l'uno e l'altro si compendia nell'attuazione della costituzione del 10 febbraio 1848; l'interesse, perchè l'arbitrio governativo non avendo più ritegno morale, deve essere infrenato dalle garantie politiche; il dritto, perchè non solo lo statuto del 10 febbraio non è stato abrogato, ma ancora perchè un motivo o un pretesto plausibile è mancato per ritardarne finora l'attuazione.

(Continua)

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI.

Parigi, 18.

Nella seduta della camera dei comuni del 17 il signor Lewis ha dichiarato che l'Inghilterra pagherà 1,200,000 lire sterline di diritto per pedaggio del Sund, acconsentendo al trattato.

Lord Palmerston, in risposta alle interpellanze del signor d'Israeli, ha dichiarato che l'Inghilterra non ha mai offerto di secondare i movimenti repubblicani nell'Italia meridionale.

Madrid, 17. Il generale Prim è stato condannato a sei mesi di arresto, conservando il suo grado.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

S. M., sulla proposta del ministro della guerra, ha fatto le seguenti nomine e disposizioni:

Con decreti del 1 marzo 1857:

Pelloux Luigi Gerolamo, allievo del 4° anno di corso di armi speciali nella regia militare accademia, promosso sottotenente nel regio esercito, continuando nello stesso stabilimento.

Con decreti del 3 marzo:

Barberis Delfino, sottoten. guardia nella compagnia guardie del corpo di S. M., promosso luogotenente guardia anziana nella stessa compagnia.

Spandonaro Gio. Maria, luogot. nel 5 regg. di fanteria, ammesso in seguito a sua domanda a far valere i suoi titoli pel conseguimento della pensione di giubilazione.

FATTI DIVERSI

Consiglio dei ministri. Questa mattina S. M. il re ha presieduto il consiglio de'minisri.

Servizio funebre. Il servizio funebre che il governo fa celebrare ogni anno in commemorazione dei prodi che caddero combattendo per il re e per la patria sui campi di Novara a dì 23 marzo 1849, non potendo essere celebrato lunedì prossimo a motivo del rito quaresimale, è stato differito al giorno di sabbato 28 del corrente, ed avrà luogo, secondo il consueto, nella chiesa cattedrale alle ore undici antimeridiane.

Giorno natalizio di S. M. Scrivono da Nizza, in data del 15 corrente, alla *Gazzetta Piemontese*:

« Ieri per cura del municipio fu cantato un *Te Deum* solenne per la fausta ricorrenza del giorno natalizio di S. M. il re nostro augusto sovrano. Assistevano alla sacra cerimonia S. A. I. il granduca Costantino di Russia, S. A. R. il principe di Wirtemberga, il conte di Stackelberg, ministro di Russia presso la nostra corte, tutti gli alti impiegati della corte russa, tutto il corpo municipale della città, tutti i funzionarii dell'ordine amministrativo, civile e militare, e gran folla di popolo e di russi, d'inglesi e di francesi residenti a Nizza. La chiesa era piena zeppa di gente.

S. M. l'imperatrice madre di Russia, bramosa di festeggiare il lieto giorno, fece chiedere al maggior generale comandante la sottodivisione militare di permettere che le due bande musicali dei reggimenti del presidio si recassero a suonare nel giardino della villa Avigdor: dove diffatti le due bande insieme con quella della russa l'*Olaff* rallegrarono il pubblico colle loro melodie dall'una alle 4 pomeridiane. Il giardino della villa Avigdor era stato per ordine di S. M. I. aperto al pubblico.

La sera S. M. l'imperatrice diede un pranzo a cui erano invitati l'intendente generale della divisione amministrativa, il presidente della corte d'appello, l'avvocato fiscale generale, il maggior generale comandante la sottodivisione ed il sindaco della città.

Alla fine del pranzo S. M. l'imperatrice fece un brindisi alla salute di S. M. il re Vittorio Emanuele. S. M. I. si intratteneva quindi affabilmente con tutti i funzionarii che avevano avuto l'onore di essere suoi commensali.

Circolo degli artisti. La società degli artisti sta per subire una trasformazione, la quale desideriamo riesca perchè varrebbe ad accrescerne l'importanza ed assicurarne la durata.

Il circolo degli artisti sarebbe composto di coloro che per professione o per diletto occupandosi di belle arti o di belle lettere, faranno adesione ai nuovi statuti e si obbligheranno di pagare L. 40 per diritto di primo ingresso e L. 40 all'anno a trimestre.

La società sarebbe duratura per 12 anni.

I soci sono convocati pel 23 corrente per la discussione de' nuovi statuti. Speriamo che vi accorreranno, e che i desiderii della giunta per riordinare il circolo verranno soddisfatti, assicurando per tal guisa l'esistenza di un istituto, e convegno che chiamar si voglia, il quale accrescerebbe lustro alla capitale.

Viaggi. Nei primi giorni del prossimo aprile S. M. il re si recherà a Nizza a complimentar nuovamente l'imperatrice vedova di Russia. *(Staffetta)*

S. A. il gran duca Costantino farà colla squadriglia russa un giro su le coste del Mediterraneo. Sabbato è aspettato nel porto di Genova.

Smentita. Alcuni che vogliono mostrarsi informati sempre di cose segrete, di intrighi governativi, raccontano pei caffè di Genova che già la darsena è venduta, che il contratto è già segnato, e soltanto fanno i discreti non volendo per ora dire il nome dei compratori. Che siano tanto prudenti e che non vogliano far sapere il nome di questi doviziosi acquirenti! Il fatto sta peraltro che la darsena non fu venduta, nè fu neppure proposto di venderla, e quello che è più singolare, e che prova quanto quei venditori di carote sieno bene informati, è questo, essere assai probabile che neppur la si venda. Ad ogni modo è certo che prima della approvazione del dock, e della sua costruzione non si deciderà cosa alcuna intorno alla darsena di Genova. *(Staffetta)*

Sanità marittima. La direzione generale della sanità marittima in Genova riceve uffiziale comunicazione di una recente ordinanza dal governo imperiale di tutte le Russie, colla quale è imposto l'obbligo ai capitani di navi dirette ad alcuno dei porti russi di presentare all'approdo la patente di sanità rilasciata nel punto di partenza dall'autorità sanitaria locale e munita del *visa* dell'agente consolare di Russia ivi residente.

Si avvertono perciò gli armatori ed i capitani marittimi che, a tenore della suddetta ordinanza, senza la presentazione della patente di sanità munita del *visa* del console di Russia, residente in Genova, non sarebbero ammessi a pratica in verun porto della Russia senza prima subirvi una rigorosa quarantena. *(Gazz. di Genova)*

Necrologia. Questa notte compieva la sua mortale carriera il cav. Pier Alessandro Paravia, professore di letteratura italiana nell'università di Torino.

Nativo della Dalmazia, ei fu chiamato da re Carlo Alberto nell'anno 1832 alla cattedra, che aveva illustrata il Biamonti. Insegnò per circa cinque lustri, ed ebbe molti allievi, i quali per la maggior parte ammaestrano nei collegi secondarii.

Il professore Paravia non contava più di sessant'anni.

— Il giorno 12 corr. mese era l'ultimo per una cara esistenza. Francesco Bursio, da Racconigi, giovane di doti intellettuali non comuni e di ottimo cuore, dopo breve ma assai travagliosa malattia, lasciava questa mortale carriera.

Un cuore materno perder non poteva un figlio più degno d'affetto.

Gli amici hanno in lui perduto un fratello; il paese, un cittadino di nobile sentire, l'amministrazione della cassa ecclesiastica, cui era addetto, un impiegato di belle speranze.

— Scrivono da S. Remo al *Corriere Mercantile*:

« L'altr'ieri, 11 del corrente, cessò di vivere dopo brevissima malattia il dott. Andrea Carli, cittadino benemerito, sei volte sindaco a più riprese, e zelantissimo del bene pubblico. Intrinseco dell'intendente Nota, scrittore di bella fama, cooperò con lui all'abbellimento della sua patria, e diede le più belle prove d'integrità, di prudenza e di senno. Dopo il 1848 per ben due volte eletto quasi a voti unanimi a deputato nel parlamento, fece opera di ottimo cittadino e di ottimo italiano. La sua patria pertanto pianse la sua perdita, e ne onorò la memoria con solenni funerali, a cui accorsero tutte le autorità e il fiore dei cittadini.

« Il prof. Domenico Bono lesse una forbita orazione funebre, tessendo l'elogio dell'estinto, e facendone rilevare tutte le doti, che lo rendevano tanto caro, e così meritamente compianto. La banda musicale del municipio, e

gran numero di cittadini ne accompagnarono la spoglia al sepolcro. Facciamo augurii che l'esempio del Carli susciti fra noi altri e ugualmente buoni cittadini. »

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza del presidente Carlo Cadorna.

Tornata del 18 marzo.

La seduta è aperta all'una e mezzo. Leggesi il verbale della tornata di ieri.

Seguito della discussione sulla legge per modificazioni al codice penale.

Continua la discussione generale.

Genina, ripigliando il discorso di ieri, persiste nel dire che nell'art. 1° dev'esser tolta la parola *immediata*, giacchè quando si volesse con essa escludere l'intervento di altre cause di morte, sarebbe inutile. Un articolo del codice dà facoltà di diminuire di uno o due gradi la pena, quando alla morte concorsero altre cause. Dice poi al relatore ch'egli non volle far censura alla libertà, ma citò un fatto, come egli lo conosce. Desidera che si presentino dati; ma è un fatto che in questi ultimi anni le esecuzioni capitali furono più frequenti. Aderisce a che sia diminuita la pena per la bestemmia, opinando però che potrebbe esser anche di sei mesi; e a che anche per gli omicidi qualificati siano ammesse le circostanze attenuanti di veemente dolore, di sdegno, ecc. Quanto al parricidio non ammetterebbe però la circostanza attenuante dell'impeto di sdegno, e pel sentimento di rispetto che deve essere naturale nel figlio, e per non scalzare l'autorità dei genitori, che devono rimproverare i figli.

Consente pure a che si tolgano le penalità pel suicidio, la dichiarazione d'infamia, giacchè l'infamia deve venire dall'opinione; la nullità delle disposizioni testamentarie, giacchè ciò colpisce l'erede. La morte estingue ogni azione penale; e qui si tratta anzi di persona che si può presumere non godesse di tutte le sue facoltà mentali. Ci metteremo all'unissono con tutte le legislazioni. Dovrebbe però esser punito colui che si facesse complice di suicidio.

Non aderisce a che ai rei di più reati od ai recidivi vengano a poter essere applicate le circostanze attenuanti, perchè non sono meritevoli di egual indulgenza. È un fatto che i minori reati contro la piccola proprietà aumentarono e non deve diminuirsi il freno.

Non consente l'articolo 5. Non può ammettere che tutta la scala penale possa esser diminuita di un grado, secondo l'arbitrio del giudice nell'apprezzare le circostanze attenuanti. Con ciò il giudice usurperebbe il potere legislativo e quello sovrano di far grazia; e si distruggerebbe l'economia del codice. Vi è già un grado massimo e minimo, nel quale può il giudice spaziare; ma non deve poter abbassare ancora il *minimum*; ritornerebbesi al sistema dell'arbitrio dei giudici. Sarebbe distrutta poi l'uniformità della giurisprudenza, giacchè una corte d'appello potrebbe giudicare crimine un reato, che un'altro delitto. Quanto alle circostanze straordinarie, se soggettive, è provvisto; se oggettive, v'è il rimedio della grazia. Il codice francese ammette il sistema del progetto, ma solo pei delitti, e d'altronde col giurì è meno pericoloso che coi giudici permanenti. Esso codice poi non fa distinzione fra attentato e consumazione, fra rei principali e complici; per questo si fece facoltà al giurì di dichiarare le circostanze attenuanti, onde ristabilire una proporzione di giustizia. Aderisce infine a che si ammetta la prescrizione anche per gli omicidi qualificati, purchè però si faccia capo dalla legge presente e non si computi il tempo precedente. Non si può dar alla legge effetto retroattivo. Ho fatte le massime concessioni, in via di conciliazione; ma sarebbe pericoloso l'andar più oltre. È una quistione di un'alta importanza sociale. Se si diminuissero troppo le pene, molto funeste potrebbero essere le conseguenze. (*Bravo!*)

Mamiani: Comincio col rendere omaggio al ministero, per essersi fatto incontro ad un desiderio molte volte espresso dal parlamento e per non aver dubitato a proporre una riforma parziale, senza badare al pericolo di far opera non al tutto omogenea all'economia generale. Trattandosi di vita e di morte, ogni dubbio non assolutamente necessario doveva essere rimosso. Quando parlano la ragione e l'umanità, le altre considerazioni devono far silenzio. Il ministero ha secondata una delle inclinazioni più manifeste, più certe, più generose del secolo. Da 50 anni addietro, non vi fu consiglio di stato, corpo legislativo, accademia o popolo raccolto in comizii, in cui qualche oratore non sorgesse a chiedere una maggiore mansuetudine di pene e che la mannaia del carnefice cessasse dal contaminar della sua vista gli occhi atterriti ed afflitti del genere umano. Dopo una politica rivoluzione, subito qualche voce si fa sentire per l'abolizione della pena di morte; e forse chi parla ha le mani ancora intrise di sangue cittadino e torna appena da quei micidiali conflitti, che domandano tarde vendette di popoli; tanto il secolo tende a mitezza di tribunali ed alla giustizia incruenta.

Ma nel fervore della filantropia risultò: primo, che la necessità estrema di salvare l'incolumità civile può sola difendere l'applicazione della pena capitale; secondo, che, se anche vi fosse convincimento contrario, l'esperienza del principio opposto è ancor troppo incerta e parziale, e solo si può pretendere che sia diradata l'applicazione dell'estremo supplizio. Sotto questo aspetto considero il progetto di legge, lo spirito che l'anima, la ragione che lo informa. Due sono i principii generali del progetto: che si abbia da applicare un grado minore di pena, quando vi sono circostanze attenuanti. Questo principio, benchè enunciato in modo astratto, si applica però con perfetta convenienza a tutte le parti del codice. Ogni azione è capace del più e del meno, nella bontà e nella tristezza. Quanto all'altro principio, che nessun reato sia punito di pena capitale, se non ne segui la morte, in verità il giuoco della fortuna c'entra più che non dovrebbe nel merito e nel demerito degli atti umani. Se il braccio che vibra il pugnale coglie nella iugulare, ne segue la morte; se nella vertebra, solo una ferita. Il succedere della morte ora non è dunque in proporzione colla malvagità. Tale disproporzione è scemata dall'applicare con equità il principio delle circostanze attenuanti. Quando il giuoco della fortuna è favorevole al reo, dovrebbe esser piuttosto chiamato consiglio della fortuna e ricevuto come un riparo dell'umana coscienza, che si perita a condannare qualcuno nel capo.

Un'eccezione fu fatta dal ministero pei crimini degli articoli 183 e 184. Parlerò senza mancare alle convenienze parlamentari, come senza mentire alle verità ed al mio senso morale. In ogni tempo, il consentimento comune degli uomini avvisò nel parricidio la massima delle scelleratezze, perchè vince il più profondo istinto, il più soave affetto e il primo dei doveri nell'ordine naturale. Doveva bastare perchè la legge mettesse nella stessa bilancia il parricidio ed il crimenlese. La presente proposta non colpisce di morte il parricidio mancato, mentre sì l'altro delitto. Tale disposizione può parer legittima alla scuola utilitaria od alla politica, che mirano solo a trovare ad una energica spinta, una più energica controspinta. È come dire al cospiratore che sarebbe stolta cosa il pentirsi, il non procurare di consumare l'atto da cui può scaturire la salute del reo. Ma poco importa discutere una materia, che in questo virtuoso e fortunato paese è destinata ad esser sempre come un'ipotesi astratta da non avverarsi giammai.

Molto minor danno sarebbe stato non toccare la materia dell'art. 4 che lasciarla imperfetta. La riforma dovevasi estendere ad altre parti, di cui alcune sono affatto contrarie alla scienza ed ai costumi. Perchè non si è seguito il principio della legge del 1854, che considerava come incoercibili le azioni religiose, che si riferiscono all'opera od alla coscienza dell'individuo?

Io ho sottoposte queste osservazioni alla camera, anche per consentire all'invito fatto dal ministro, dove dice che dal presente dibattimento spera di avere maggior luce e criterio per proseguire nella difficile opera della riforma del codice. Aggiungerò una breve considerazione, non inutile, nè inopportuna. Se accetteremo il presente progetto di legge, il nostro codice si avvantaggierà, quanto alla pena capitale, sul codice francese, sul belga, sul bavarese pur celebratissimo. Ma qualcuno può essere e v'ha certamente, il quale dica che nella patria di Beccaria è da sperare, da desiderare una maggiore mansuetudine di castighi e che noi dovremmo esser esemplari al mondo nell'affrettar il tempo che la pena di morte divenga solo una luttuosa memoria. Quando la pena ed il delitto sono in giusta proporzione e misura, qualunque mitigazione di castighi è possibile con ciò che crescano l'educazione e la moralità del popolo. La civiltà del secolo ha inventato arti delicate, industrie pietose, massime salutari, per cui le classi inferiori vengano sottratte agli effetti perniciosi della rozzezza, dell'ignoranza, della mendicità. Ma se vogliamo progredire nella mitigazione delle pene, dobbiamo studiarci di coordinare queste industrie e queste pratiche in un sistema vasto e beninteso, ciò che non fu ancor fatto in nessuna nazione civile. Allora nella patria di Beccaria, dove Pietro Leopoldo promulgò il codice più umano dei tempi, diventerà risplendente la verità che il governo più giusto, più clemente e più mansueto è quello che meglio sa prevenire i delitti. (*Bravo!*)

Chiaves, avvezzo a discussioni da cui dipende la vita e la morte dell'uomo, saluta con gioia questo progetto, che grida al carnefice: D'or innanzi non ti soprabbonderà la materia. Non solleverà la questione intempestiva ed inopportuna della necessità della pena di morte. Agli imputati, cui il progetto sottrarrà alla morte, non si potrebbe dire: Voi morirete, perchè ci venne il dubbio se non dovessimo salvare dalla morte altri più colpevoli di voi. Ammesso per ora la legittimità di questo diritto, la misura tenuta nel progetto era la sola osservabile. Reati di diverso grado non possono esser puniti con un'istessa pena; e questo è il grande errore del nostro codice, circa la pena di morte. Nel progetto si applica la pena capitale solo quando il danno è massimo, quando v'è distruzione della vita umana. Esso abolisce la morte pei reati politici. Il danno infatti non è massimo; la pena è inapplicabile o eccessiva; non si offende nessuna legge eterna, ma una istituzione umana; varia la colpa secondo i tempi e i luoghi, ciò che è attentato a Napoli non lo è a Torino; di rado poi la pena è efficace. La sanzione di questa legge poi darà una smentita alle calunniose imputazioni, di cui fu fatto segno il nostro governo, se la mitezza delle pene, massime pei reati politici, è segno di governo forte. I governi oppressori non s'indurrebbero certo a diminuirle.

Dice poi al dep. Genina che l'attentato contro la proprietà non può costituire danno massimo; e che quando si tratta d'infanticidio, il danno non è tale come se si trattasse di un uomo; è commesso ordinariamente dagli autori dei giorni del bambino, sicchè l'amore lo farà immensamente raro; e talora è commesso per esagerazione dell'onor famigliare.

Mi dolse che nella relazione si legittimasse il diritto della pena di morte, fondandosi sul vangelo e sulla natura umana. Non vorrei che fosse chiusa la strada. Si potrebbe allora dire che la società non potrà mai abolire la pena di morte. Nelle parole del vangelo, « chi ferisce di spada, perirà di spada, » io ravviso solo un proverbio. Quanto alla pena del taglione, veggo ch'essa possa essere stata applicata da Maometto alle sue ignoranti turbe; ma la maestà della giustizia scenderebbe alle proporzioni di una duellante, che combatte corpo a corpo col reo. Toglietele allora la bilancia e mettetele in mano il pugnale.

L'art. 4 riduce a tre mesi la pena per la bestemmia. È necessario mantenere la religione circondata dalla sua divina luce; ma quando la legge vuol aiutare l'Eterno a farsi rispettare, non avrà il mio voto. L'art. 4 diminuisce l'errore, ma il principio è lo stesso. Nè si vuol punire lo scandalo, perchè per questo c'è l'art. 165. Si punisce il peccato e noi non dobbiam metterci nei rapporti fra la creatura e Dio. (*Bvavo!*)

Il governo disse che promuoverà ulteriori miglioramenti. Devesi modificare il modo delle esecuzioni capitali. Un uomo che inveisce contro un altro uomo, che non l'ha offeso, è spettacolo che non si addice ai tempi. Si rammentano esempi recenti. L'anno scorso il paziente cadde dal patibolo e sei ore dopo era ancora in vita. Talora poi il pubblico fa del giustiziato un martire od un eroe. I grandi facinorosi vanno talora incontro alla morte, come il soldato alla mitraglia. Il terrore sarà maggiore se l'esecuzione sarà fatta in privato. Nei colloquii poi che i patrocinatori hanno coi carcerati, questi si raccomandano talora che venga taciuta qualche circostanza mitigante, perchè amane meglio i lavori forzati della reclusione. Vegga il governo.

Io mi opporrò a qualunque aggiunta che accrescesse il numero dei reati, cui si applichi la morte. Quando il carro che porta il reo rompe il sonno dei cittadini, non si può più riprenderlo e sorge un dubbio; e questo dubbio valga a scongiurare ogni proposta di aggiunta. Io sono vieppiù lieto oggi dell'onore di sedere in mezzo a voi, perchè posso votare per questa legge; posso, in questa continua lotta dell'umanità colla morte, sostenere col mio voto la causa dell'umanità e dire che questa ha trionfato. (*Bravo!*)

Demaria dice che sono da riformarsi anche gli articoli 99 e 100; che delle infanticide un terzo solo merita la morte; le altre commiserazione o il manicomio; e che l'impressione delle esecuzioni capitali non è punto salutare.

Quaglia parla di riforme del codice penale militare.

Lamarmora dice che questo codice è già stato presentato al senato.

La seduta è levata alle 5 1[4.

Notizie Ultime

Una corrispondenza della *Gazzetta d'Augusta* da Vienna dell'11 marzo afferma che la rottura completa delle relazioni diplomatiche tra l'Austria e la Sardegna è inevitabile.

— Alla partenza delle truppe francesi dal Pireo, il ministro degli affari esteri di Atene, sig. Rangabe, ha scritto una lettera all'inviato francese, sig. Mercier, nella quale fa il più splendido elogio alla disciplina e del contegno delle truppe francesi durante l'occupazione. L'inviato francese ha manifestato l'intenzione del suo governo di rimborsare alla Grecia le spese occorse per quell'occupazione, il che ha prodotto una grande soddisfazione ad Atene, come prova delle simpatie che ha la Francia per quel paese.

Il *Galignani, Messenger* si burla delle corrispondenze della *Gazzetta ufficiale di Milano*, che presagiscono imminente una rivoluzione in Inghilterra diretta contro la proprietà. Lo scrittore, dice quel giornale, dimostra un'assoluta ignoranza dell'argomento di cui presume di trattare.

— Il *Zeit* di Berlino nega che il re di Prussia abbia assunto qualche impegno positivo per l'affare di Neuchatel. Lo stesso giornale avverte che l'impegno del re di Prussia è compreso nelle parole usate nel dispaccio 16 gennaio, diretto ai rappresentanti della Prussia all'estero: « Avendo l'assemblea federale, dicesi in quel dispaccio, rimesso in libertà senza condizioni i prigionieri realisti, S. M. rinnova la sua dichiarazione precedente di essere pronto ad entrare in negoziazioni, nelle quali il re sarà guidato dagli stessi sentimenti di moderazione e di conciliazione, da cui non ha mai deviato in ogni fase della questione. » Con questo linguaggio pretende ora la Prussia di non aver assunto alcun impegno positivo.

— Le principali stipulazioni del trattato intorno al pedaggio del Sund sono le seguenti: « I pedaggi di diversa natura cui erano assoggettate le navi delle differenti nazioni al loro passaggio a traverso gli stretti del Sund e del Belt, sono completamente aboliti incominciando dal 1° aprile. La Danimarca s'impegna a sopprimere per certe merci e a ridurre in una forte proporzione per le altre, i diritti finora prelevati sul transito nel canale dell'Eyder e sulle strade che collegano il Baltico al mare del Nord. Gli stati marittimi si obbligano in compenso di pagare alla Danimarca, in una o più rate, un'indennità rappresentata dalla media dei cinque ultimi anni del reddito di quei pedaggi, capitalizzato al 4 per cento. »

La *Gazzetta d'Augusta* ha pubblicato l'intero testo di questo trattato, che porta la data del 12 marzo.

Il gabinetto di Copenhaguen prima d'inviare a Berlino e Vienna gli ultimi suoi dispacci, secondo la *Gazzetta nazionale*, ha indirizzato alle altre tre potenze europee una nota distinta, tendente ad ottenere i loro buoni uffici nel conflitto di cui si tratta. Questa circolare sostiene che la quistoine costituzionale che vi è trattata non ha soltanto un interesse puramente tedesco, ma bensì europeo, e che per conseguenza non è di competenza esclusiva della confederazione germanica.

— Una lettera dalla Crimea annuncia essersi prese le misure necessarie per riparare nella primavera i guasti dell'ultima guerra nelle città della penisola, specialmente a Kerci, Eupatoria e Sebastopoli. I materiali saranno mandati da Odessa e Nicolaieff. Quest'ultima città è ora il centro dei diversi rami dell'amministrazione della Russia meridionale.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI

Parigi, 18 sera.

Londra 18. Il parlamento è prorogato a sabbato. Sarà sciolto lunedì.

L'*Hamon* è partito alla volta della Cina con truppe e munizioni.

Credito mobiliare 1472.
Strade ferrate austriache 785.
Strada ferrata Vittorio Emanuele 615.

Borsa di Parigi del 18 marzo.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0[0 . .	.	71 » 71 15
4 1[2 p. 0[0	93 »	» »
Fondi piemont.		
5 p. 0[0 1849	91 25	» »
3 p. 0[0 1853	54 90	» »
Consolidati ingl.		93 1[2 (a mezzodì)

G. Rombaldo, *Gerente.*

Torino, il 17 marzo 1857

Al signor gerente del giornale l'*Espero*

Ornatissimo signore,

Ieri sera mi pervenne col mezzo della posta una lettera così concepita:

Mademoiselle,

Lisez le feuilleton du journal que je viens de vous transmettre: il vous regarde.

A Turin, et surtout au Théâtre Royal, on n'a jamais eu de *claque*: vous, et les autres danseuses vos connationales, avez eu l'impudence

d'y l'introduire : vous surtout en avez toujours abusé dans une manière indigne.

Si par conséquent on vous siffle davantage depuis quelques soirs, c'est pour vous démontrer que les turinais n'aiment pas la *claque* : qu'ils veulent, quoiqu'un peu tard, faire cesser ce scandale et vous châtier aussi de votre effronteté.

Turin, ce 16 mars 1857.

LA CONTRE-CLAQUE.

Alla detta lettera eravi accluso un numero del giornale l'*Opinione* (n. 75). Volendo ad ogni costo far svanire dicerie, che tornano a mio pregiudizio ed a quattro delle mie connazionali, così la prego di voler inserire nel primo numero del suo giornale la seguente mia giustificazione.

In primo luogo, io non ho creduto mai necessario l'aver mestieri di appoggi particolari per meritare un qualsiasi menomo successo, avendo sempre contato sulla bontà d'un pubblico che mi ha sempre dato prove certe d'incoraggiamento, e che ha sempre cercato di far successo a tutti i miei conati di giovane artista.

In secondo luogo, che se avessi voluto far uso di *claqueurs* (per servirmi del vocabolo francese), mi sarebbe stato facile impresa di far zittire poche individualità che si prendono giuoco, fino dalla terza rappresentazione del ballo *Caterina Howard* in poi, di far partire qualche applauso nei principii di scene o in punti di poca importanza per procurarsi l'occasione di rompere in schiamazzi clamorosi, i quali per certo non ottengono l'assenso d'un pubblico dignitoso, che se ne addimostra rammaricato. Sono più che convinta che se gli autori medesimi di tali sconvenienze conoscessero il desiderio che sempre nutro più fervente di meglio fare per corrispondere agli incoraggiamenti avuti, muterebbero di consiglio, ed in luogo d'essermi avversi si farebbero miei incoraggiatori.

Ringraziandola intanto, signor gerente, la prego d'aggradire i sensi della mia più alta considerazione, mentre ho l'onore di ripetermi

Di lei *Devotissima serva* ROSA GUIRAUD.

CAMERA DI AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO — *BORSA DI COMMERCIO*

BOLLETTINO UFFICIALE DEI CORSI ACCERTATI DAGLI AGENTI DI CAMBIO E SENSALI.

CORSO AUTENTICO — *Torino*, 18 *marzo* 1857.

FONDI PUBBLICI. RENDITE Godimento	Contr. del giorno prec. dopo la borsa — In contanti	In liquidazione	Contr. della mattina — In contanti	In liquidazione
1819 5 0/0 1 ottobre	— —	— — —	— —	— — —
1831 » 1 gennaio	— —	— — —	— —	— — —
1848 » 1 marzo	— —	— — —	— —	— — —
1849 » 1 gennaio	91 90	— — —	— —	— — —
1851 » 1 dicembre	91-50	— — —	91-85	— — —
1853 3 0/0 1 gennaio	— —	— — —	55-50	56-50 31 marzo
OBBLIGAZIONI				
1834 4 0/0 1 gennaio	— —	— — —	— —	— — —
1849 » 1 ottobre	— —	— — —	— —	— — —
1850 » 1 febbraio	— —	— — —	— —	— — —
1854 5 0/0 Sard. 1 genn.	— —	— — —	— —	— — —
FONDI PRIVATI AZIONI.				
Ced. Città di Torino 4 0/0	— —	— — —	— —	— — —
Obb. — 4 0/0 (n. az.)	— —	— — —	— —	— — —
» — 5 50 0/0 1 gen.	— —	— — —	— —	— — —
» Città di Genova	— —	— — —	— —	— — —
Telegrafo sottomarino	— —	— — —	— —	— — —
Banca nazionale 1 gennaio	1345 —	— — —	— —	— — —
Esploratrice	— —	— — —	— —	— — —
Cassa sconto (nuovissime)	— —	— — —	— —	— — —
Id. (liber.)	— —	— — —	— —	— — —
Cassa com. ed ind. (n. em.)	317 —	318 31 marzo	— —	320-50 30 aprile
Id. (liber.)	— —	— — —	— —	— — —
Ferr. di Cuneo 1 ottobre	— —	— — —	— —	— — —
— Obbl. id.	— —	— — —	362 —	630 30 aprile
— di Novara 1 gennaio	— —	720 30 aprile	712 715	— — —
— di Susa 1 gennaio	— —	— — —	— —	— — —
— di Pinerolo 1 gennaio	— —	— — —	— —	— — —
— Valenza	— —	— — —	— —	— — —
— Alessandr. a Stradella	550 —	554 30 aprile	550 —	554 30 aprile

CORSO NORMALE — *Cambi*

	Per brevi scadenze	*Per tre mesi*
Augusta	255 3/4	254 3/4
Francoforte sul Meno	213	
Lione	99 80	98 75
Londra	25 22 1/2	24 95
Milano		
Parigi	99 80	98 75
Torino *sconto*	6 0/0	
Genova *sconto*	6 0/0	

Moneta contro argento (*)

ORO	*Compra*	*Vendita*
Doppia da L. 20	20 »	20 »
» di Savoia	28 47	28 54
» di Genova	78 70	78 85
Sovrana nuova	35 »	35 07
» vecchia	34 65	34 75
Eroso-misto		
Perdita	2 50	1

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca*

SEMENZA DI BACHI DA SETA

Una persona che ha rinunciato in quest'anno per sue proprie particolari circostanze all'educazione dei bachi da seta, vorrebbe alienare 120 oncie di semente fatta a Broussa in Oriente colle migliori qualità di galette, sulla provenienza della quale potrebbe dare le migliori informazioni e guarentigie. Per le trattative dirigersi a G. T. F. a Torino.

Da rimettere

L'EXPRESS

Solfato di Chinina puro

a L. **35** *l'Ecto per contanti*

alla Farmacia Depanis, Via Nuova, Torino.

ORARIO DELLE PARTENZE

dei convogli di tutte le strade ferrate sarde

conforme alle ultime variazioni.

DA TORINO A GENOVA

Partenze da Torino per Genova

Ore 6 00, 10 00, 11 30 ant. — 2 30, 5 00 pom.

Partenze da Alessandria per Genova

Ore 3 30 antim.

Partenze da Genova per Torino

Ore 6 10, 10 00 ant. — 2 40, 5 00 pom.

Partenze da Alessandria per Torino

Ore 5 00 antim.

DA GENOVA A VOLTRI

Partenze da Genova

Ore 7 15, 9 25 ant. — 12 35, 3 40, 6 25 pom.

Partenze da Voltri

Ore 6 15, 8 25, 11 35 ant. — 2 40, 5 25 pom.

DA GENOVA A PONTEDECIMO

Partenze da Genova

Ore 8 10 ant. — 1 00 pom.

Partenze da Pontedecimo

Ore 9 00 ant. — 3 30 pom.

DA ALESSANDRIA AD ARONA

Partenze da Alessandria

Ore 4 50, 9 05 ant. — 12 50, 6 50 pom.

Partenze da Arona

Ore 5 30, 8 45 ant. — 12 15, 3 50 pom.

DA MORTARA A VIGEVANO

Partenze da Vigevano

Ore 5 40, 9 50 ant. — 1 15, 4 45 pom.

Partenze da Mortara

Ore 7 10, 10 30 ant. — 2 35, 7 50 pom.

DA TORINO A CUNEO

Partenze da Torino

Ore 6 15, 9 30 ant. — 2, 5 30 pom.

Partenze da Cuneo

Ore 6 15, 9 30 ant. — 2, 5 30 pom.

DA SAVIGLIANO A SALUZZO

Partenze da Savigliano

Ore 7 47, 11 02 ant. — 3 32, 7 02 pom.

Partenze da Saluzzo

Ore 6 51, 10 06 ant. — 2 36, 6 06 pom.

DA BRA A CAVALLERMAGGIORE

Partenze da Bra

Ore 6 56, 10 11 — 2 41, 6 11 pom.

Partenze da Cavallermaggiore

Ore 7 37, 10 52 ant. — 3 22, 6 52 pom.

DA TORINO A SUSA

Partenze da Torino

Ore 6 40, 10 30 ant. — 1 35, 4 45 pom.

Partenze da Susa

Ore 6 45, 10 35 ant. — 2 05, 4 50 pom.

DA TORINO A PINEROLO

Partenze da Torino

Ore 6 25, 12 00 ant. — 5 15 pom.

Partenze da Pinerolo

Ore 8 20 ant. — 2 10, 7 20 pom.

Corse straordinarie nei soli giorni festivi

da Torino ore 9 ant. — da Pinerolo ore 5 30 pom.

FERROVIA *VITTORIO EMANUELE*

DA AIX-LES-BAINS A SAINT-JEAN DE MAURIENNE

Partenze da Aix-les-Bains

Ore 8 antim. — 12 30. 4 25, 7 50 pom.

Partenze da Saint-Jean de Maurienne

Ore 8 40 antim. — 4 00 pom.

DA TORINO A NOVARA PER VERCELLI

Partenze da Torino per Novara

Ore 7 20, 11 05 ant. — 3 25, 5 10 pom.

Partenze da Novara per Torino

Ore 6 50, 11 40 ant. — 3 45, 6 25 pom.

DA BIELLA A SANTHIA'

Partenze da Biella

Ore 6 55, 11 35 antim. — 5 40 pom.

Partenze da Santhià

Ore 9 15 antim. — 1 15, 7 20 pom.

Coincidenze per le ferrovie dello Stato

per Arona . . Ore 6 30 ant. — 12 50, 3 45 pom.
per Alessandria . » 8 20, 11 15 ant. — 3 30 pom.

Per purificare l'alito, tanto se esso è viziato dall'odore del sigaro, quanto dallo stato dello stomaco e dei denti, bisogna distruggere il cattivo odore e non mascherarlo, avendo ricorso a qualche profumo. Le persone della buona società ottengono questo risultato coll'uso delle *Pastiglie Orientali* del dott. Paolo Clement, perfezionate da J. P. Laroze, farmacista a Parigi.

Il principe e la principessa **Colibrì** fratello e sorella **NANI**, Lillipuzziani, al servizio di S. M. la regina d'Inghilterra, il primo alto 70 centim., abilissimo **Prestigiatore**, e la seconda 81, bellissimi della persona, coi celebri Scozzesi Suonatori di Campanelli, si offrono di dare accademie in famiglie particolari tanto da soli che coi concertisti.

Questi celebri Nani hanno testè dato in Nizza un'accademia alla presenza di S. M. l'imperatrice di Russia, la quale li ha colmati di doni preziosi.

Chi desiderasse averli per un'accademia unitamente agli Scozzesi li potranno avere mediante la somma di franchi 200.

L'accademia del principe solo importa franchi 150.

Una visita semplice franchi 100.

Dirigersi in piazza Vittorio, n. 15, piano 1°.

5 fr. il fl. TANNIN-FOURQUET guarisce in 3 giorni le gonorree recenti e croniche e ribelli al Copaù, Cubebe, ecc., due bastano. Depositi: Torino, *Depanis*, Via Nuova, vicino a piazza Castello, *Bonzani*, Doragrossa, 19. *Genova*, Bruzza, *Alessandria*, Basilio; *Novara*, Caccia; *Vercelli*, Berteletti. Parigi, *Fourquet*, farm., 29, *rue des Lombards*, à la Barbe d'or.

Torino, Libreria di C. SCHIEPATTI via di Po, N. 47.

IL BACOFILO

MANUALE COMPLETO

DELL'

Educatore dei Bachi da seta

contenente i Trattati di *Dandolo*, *Fresci* e *Berti-Pichat* su questa materia, quelli del *Bonafous* e *Spreafico* sulla COLTIVAZIONE DEI GELSI, ed il trattato del *Gera* **sul modo di trarre la seta dai bozzoli**, premessavi una breve istruzione ai Bacai di *Raf. Lambruschini*.

Un volume in-8° gr. di 400 e più pag.

Quest'opera è corredata del **Gran Quadro in litografia e colorato** del **Freschi**, di 27 incisioni in legno, di quadri sinottici e del ragguaglio dei pesi e misure delle diverse provincie col sistema metrico decimale.

Prezzo franco per la posta contro vaglia postale **Ln. 8.**

M.ME CONSTANCE LINGÈRE ha trasferito, il suo laboratorio in casa Dumontell sulla piazza della Madonna degli Angeli, al num. 9.

In questo laboratorio si assumono commissioni pella confezione della biancheria sì per uomo che per donna a prezzi discreti, e si guarentisce la più scrupolosa esattezza del lavoro.

Sì assumono pure commissioni per corredo di nozze sia per la città che per la provincia, fattura e fornitura a piacimento di chi volesse onorare de' suoi comandi.

Fratelli BOCCA Librai di S. S. R. M.

ROBERT ISNARD

Lettura e Pratica ossia *Insegnamento sintetico della lingua inglese.* — Genova 1857. 1 vol. in-8°. Prezzo fr. 1 50.

IL GIAMBATTISTA VICO

Giornale scientifico pubblicato sotto gli auspici di S. A. R. il Conte di Siracusa.

ANNO I.

Si pubblica in Napoli per dispense mensili di circa 160 pagine in-8°.

Prezzo dell'abbonamento per tutto l'anno

In Torino . . . L. 45
Nelle Provincie . » 48

POLVERE D'IREOS genuina di Firenze per profumar la biancheria e gli abiti, per la toeletta e per frizioni nei bagni.

Prezzo L. 1 20 al pacco. — Deposito presso l'*Uffizio Generale d'Annunzi*, via B. V. degli Angeli, n. 9, Torino. Alessandria, Basilio.

Agenzia di Pubblicità

Nell'antico ufficio del Fischietto, via Carlo Alberto, n. 7, piano terreno si è stabilito un nuovo Ufficio d'annunzi.

Si ricevono commissioni per la pubblicità in tutti i giornali dello Stato ed anche dell'estero. L'Ufficio si incarica parimenti degli abbonamenti a tutti i giornali dello Stato e si promette la più scrupolosa puntualità. L'Ufficio è aperto dalle 9 del mattino alle 4 pomeridiane.

AVVISO

Vendita od affitto di una CASA in Cremona compresi i migliori meccanismi per filare e filatoiare la seta, con abbondante provvista di legna da fuoco e circa due mila oncie di semente a buoni patti per quest'anno e anche pel 1858.

Un terzo della seta filata da 104 filatrici può ridursi ogni giorno parte in trama e parte in organzino col filatoio mosso dal vapore, come lo sono i 104 molini. Il proprietario sarebbe disposto ad attivare il serico suo opificio anche col mezzo d'un esperto socio. — Per ulteriori schiarimenti dirigersi al signor ingegnere Giovanni Quaranta in Cremona.

COLLA LIQUIDA BIANCA per incollare il legno, la porcellana, il marmo, il vetro, le *potiche*, i giuocatoli, essa si adopera fredda, e basta applicarne pochissima sopra l'oggetto che si vuole raccomodare. — Prezzo dei *flacons* cent. 70 e L. 1 30. Deposito presso l'*Uffizio generale d'Annunzi*, via B. V. degli Angeli, n. 9, Torino. Novara presso Caccia.

Presso l'UFFIZIO GENERALE D'ANNUNZI, via Beata Vergine degli Angeli, N. 9,

ASSORTIMENTO

di tutti gli oggetti necessarii alla

POTICHOMANIE

Cassette contenenti tutto il necessario per fare due o più vasi coll'istruzione al prezzo d

L. 12 — L. 15 — L. 20 — L. 25 — L. 30, ed oltre.

A norma del prezzo verrà rigorosamente fatta la spedizione.

Spedizione nella Provincia contro vaglia postale affrancato all'indirizzo del Direttore dello stesso Uffizio.

10 Fr. di Mancia

A chi porterà all'ufficio dell'OPINIONE uno SPILLO d'oro rappresentante una testa di camoscio, smarrito iersera sotto i portici nel tratto che è tra il Caffè Nazionale e l'angolo di Via Nuova.

Si vende all'Ufficio dell'*Opinione* e presso i principali librai :

LA ZINGARA

Tipografia dell'OPINIONE diretta da C. Carbone.